

L'Epistola 86 di Seneca: spunti di riflessione per un'analisi del paesaggio*

ANNA BASILE

Durante uno dei numerosi viaggi compiuti dal filosofo e narrati a Lucilio nell'epistolario a lui dedicato, Seneca racconta di essersi recato a *Liternum*, città della Campania, e di essere andato in visita alla villa di Scipione (86, 1):

in ipsa Scipionis Africani villa iacens haec tibi scribo.

L'*incipit* della missiva, così ben circostanziato con l'indicazione del sito presso il quale essa è stata composta, fornisce immediatamente al lettore una connotazione precisa riguardo all'insegnamento veicolato dalla lettera che, come evidenziato dall'uso del verbo *iacens*, è frutto di una riflessione successiva ad un'esperienza autobiografica.

Il testo mostra una struttura argomentativa molto serrata: i paragrafi 1-13 sono incentrati sulla descrizione della casa del famosissimo generale Scipione, vincitore contro Annibale nella battaglia di Zama del 202 a.C. e noto per essersi poi ritirato dalla scena politica volontariamente subito dopo aver portato a termine la propria missione militare; ai paragrafi 14-21, invece, vengono descritte alcune pratiche di arboricoltura messe in atto da Egialo, liberto che era divenuto il proprietario della casa ai tempi della visita del filosofo, in relazione alla piantumazione degli alberi di olivo. Il passaggio a questa seconda sezione è segnato da un'affermazione che evidenzia lo stacco argomentativo: *haec si tibi nimium tristia videbuntur, villae imputabis* (86, 14). La puntualizzazione resa necessaria da quanto detto poco prima. Egli, nel descrivere la casa del condottiero, focalizza la propria attenzione su un elemento specifico, i *balnea*, descritti in maniera molto dettagliata allo scopo di dimostrare la differenza rispetto al presente. Il filosofo evidenzia come in passato la cura del corpo sia stata considerata una pratica necessaria e privata mentre ai suoi tempi la struttura stessa dei bagni e il tempo dedicato alla pulizia siano divenuti uno strumento per dare prova del lusso delle proprie dimore e per perdersi in mollezze che, protratte nel tempo, hanno come conseguenza l'indebolimento della *virtus*.

Da una propria esperienza scaturisce, quindi, una riflessione di natura morale: Seneca intende sollecitare Lucilio e i lettori a comparare le abitudini degli antichi con quelle dei contemporanei (86, 5):

magna ergo me voluptas subiit contemplantem mores Scipionis ac nostros.

L'esempio paradigmatico su cui costruire il proprio ragionamento è rappresentato dallo stile di vita di Scipione durante l'esilio volontario e dalla scelta stessa della località che avrebbe dovuto accoglierlo. *Liternum* non gode di molta fama: si tratta di un luogo per lo più paludoso¹, con una natura alquanto ostile

* Il testo è la rielaborazione della relazione tenuta da chi scrive il 25/01/2022 nell'ambito del seminario senecano 'La memoria del futuro' organizzato dal Liceo 'F. Quercia' nell'a.s. 2021/22.

¹ Cfr. Stat. *Silv.* 4, 3, 66: *Literna palus pigerque Savo*.

e per questo non toccata dall'intervento umano², e che è degno di essere ricordato solo per essere stato la sede dell'esilio dell'Africano come testimonia la statua del generale ivi eretta e che, in età augustea, subì notevoli danni³.

La città, quindi, pur trovandosi in Campania, presenta delle caratteristiche molto diverse da quelle ben più note nel territorio: già dall'età tardo repubblicana è attestata dalle fonti storiche e letterarie l'abitudine della *nobilitas* romana di costruire ricche dimore soprattutto nell'area costiera, che siano espressione di ricchezza e che le consenta di condurre una vita a volte dissoluta. Tale moda è fortemente criticata dal filosofo anche nell'*Ep.* 51 in cui si mette in luce come anche una città possa concorrere a rinsaldare o fiaccare l'*animus*.

Non è solo la scelta del luogo, però, che rende esemplare Scipione. La dimora stessa è costruita in maniera completamente differente dalle ville d'*otium* costiere (*Ep.* 86, 4-5):

Vidi villam exstructam lapide quadrato, murum circumdatum silvae, turres quoque in propugnaculum villae utrimque subrectas, cisternam aedificiis ac viridibus subditam quae sufficere in usum vel exercitus posset, balneolum angustum, tenebricosum ex consuetudine antiqua: non videbatur maioribus nostris caldum nisi obscurum.

Essa somiglia più ad una fortezza militare: vi si ritrovano, infatti, un muro costruito con grossi blocchi di pietra, due torri a difesa dell'ingresso, e una cisterna tanto grande da poter bastare ad un esercito.

Il filosofo ci guida, poi, verso l'interno, descrivendo, come si diceva in precedenza, i *balnea* (*Ep.* 86, 8):

in hoc balneo Scipionis minimae sunt rimae magis quam fenestrae muro lapideo exsectae, ut sine iniuria munimenti lumen admitterent; at nunc blattaria vocant balnea, si qua non ita aptata sunt ut totius diei solem fenestris amplissimis recipiant, nisi et lavantur simul et colorantur, nisi ex solio agros ac maria prospiciunt.

Si tratta di spazi con delle caratteristiche peculiari. A differenza di quelli contemporanei, per Seneca essi non consentono alla luce di entrare poiché presentano aperture così piccole nel muro da essere paragonabili a delle fessure più che a vere e proprie finestre (*rimae*). Tale elemento architettonico è funzionale a rappresentare quella particolare connessione che il Nostro intende istituire tra proprietario e casa, una dimora e uno stile di vita che sarebbe facilmente considerato rozzo se posto al vaglio della critica dei *nobiles* romani del tempo del filosofo (*Ep.* 86, 11):

Quanta nunc aliqui rusticitatis damnant Scipionem

Sembra, quindi, che in questa prima parte del ragionamento il Cordovano abbia voluto concentrare la propria attenzione sui *balnea* allo scopo di dimostrare come il paesaggio, inteso come commistione di elementi naturali e antropici, costituisca il perfetto riflesso dell'*animus* di chi lo abita. Il sito scelto dal generale per il proprio *secessus* è la prova ancora tangibile al momento della visita del Nostro per dimostrare concretamente come ciò accada. Esso si trova in un territorio, la Campania, che offre la possibilità di cedere ai piaceri derivanti dalla cura del corpo: acque termali disseminate in più punti, la presenza di un clima temperato e, soprattutto, soleggiato, danno l'opportunità di abbandonarsi alla *voluptas* che deriva dal trascorrere del tempo nei *balnea* scaldati da una prolungata esposizione al sole. Scipione, invece, sceglie una strada differente: opta per un sito poco ospitale, costruisce una casa che in qualche modo racconti la

² Cfr. Liv. 22, 16, 4: *Poenus inter Formiana saxa ac Linterni harenas stagnaque et per horridas silvas hibernaturus esset.*

³ Cfr. Liv. 38, 53, 4: *Linterni egit sine desiderio urbis; morientem rure eo ipso loco sepeliri se iussisse ferunt monumentumque ibi aedificari, ne funus sibi in ingrata patria fieret.* 38, 53, 3: *nam et Linterni monumentum monumentoque statua superimposita fuit, quam tempestate deiectam nuper vidimus ipsi.*

propria esperienza militare e che parli di sé e, soprattutto, decide di costruire dei bagni che, riprendendo la *simplicitas* dei *veteres*, servano solo per lavare i corpi sudati e sporchi per la fatica (Ep. 86, 11):

Non saccata aqua lavabatur sed saepe turbida et, cum plueret vehementius, paene lutulenta. Nec multum eius intererat an sic lavaretur; veniebat enim ut sudorem illic ablueret, non ut unguentum.

Oltre alla descrizione degli interni, Seneca parla anche degli esterni, concentrando la propria attenzione su un oliveto (Ep. 86, 17):

Ad olivetum revertar, quod vidi duobus modis positum: magnarum arborum truncos circumcisis ramis et ad unum redactis pedem cum rapo suo transtulit, amputatis radicibus, relicto tantum capite ipso ex quo illae pependerant. Hoc fimo tinctum in scrobem demisit, deinde terram non adgessit tantum, sed calcavit et pressit.

Ciò che suscita l'interesse del Cordovano non è tanto l'albero da frutto quanto una particolare pratica di Egialo che, contrariamente all'uso più noto, pianta arbusti non giovani di olivo (Ep. 86, 14):

Didici ab Aegialo, diligentissimo patre familiae, is enim nunc huius agri possessor est, quamvis vetus arbustum posse transferri. Hoc nobis senibus discere necessarium est, quorum nemo non olivetum alteri ponit.

Il paesaggio, quindi, che si offre alla vista dell'osservatore presenta degli alberi non *novelli* piantati affinché possano dare frutti nell'immediato, senza attendere il trascorrere del tempo. Anche la descrizione di tale particolare concorre a supportare la tesi iniziale secondo cui, giova ricordarlo, esiste una profonda connessione tra *domus* e *animus*: l'olivo, infatti, è una pianta molto particolare, la cui coltivazione prevede numerose tecniche, dettagliatamente descritte in questa missiva. Mediante esso, come nel caso precedente, il filosofo intende dimostrare la semplicità dello stile di vita di Scipione che aveva iniziato la coltura di una specie arboricola semplice e poco pretenziosa, tale da produrre frutti anche da un arbusto non più giovane.

Con tale immagine dell'oliveto si conclude l'esperienza biografica narrata nell'epistola: la casa, l'esterno, il paesaggio, tutto concorre a provare la genuinità e, soprattutto, la *simplicitas* della condotta di vita di uno dei personaggi più noti della storia romana. Tale assunto è dimostrato concretamente mediante gli spazi, descritti allo scopo di evidenziare come solo una vita lontana dal lusso e dallo sfarzo possa condurre alla virtù, convinzione che il Nostro dimostra non in maniera astratta ma correlando l'assunto agli oggetti *primum quia homines amplius oculis quam auribus credunt, deinde quia longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla* (Ep. 6, 5).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

M. Armisen Marchetti, 'Seneca's Images and Metaphors', in *Cambridge Companion to Seneca*, ed. by S. Bartsch e A. Schiesaro, Cambridge 2015, 150-160.

A. Crotto, 'Ulmus amat vitem, metafore agricole nell'ep. 86', *Giornale Italiano di Filologia*, 72, 2020, 207-222.

B. Del Giovane, 'Seneca, Scipione e l'ombra di Cicerone: a proposito dell'Ep. 86', *Prometheus*, 38, 2012, 155-174.

B. Del Giovane, '«Aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate» (Sen. Epist. 86, 1): il dilemma Scipionis e la tradizione retorica sull'Africano', *Latinitas* n.s., 5, 1, 2017, 17-46.

J. Henderson, *Morals and villas in Seneca's Letters: Places to dwell*, Cambridge 2004.

- E. Malaspina, 'Sul significato di *circumlitio*', *Bollettino di Studi Latini*, 50, 1, 2020, 150-178.
- R. G. Mayer, 'Roman historical exempla in Seneca', in *Sénèque et la prose latine*, éd. par P. Grimal, Vandoeuvres-Genève 1991, 141-176.
- G. Mazzoli, 'Effetti di cornice nell'epistolario di Seneca a Lucilio', in *Seneca e la cultura*, a cura di A. Setaioli, Napoli 1991, 69-87.
- A. Minarini, 'Una epistola perduta di Seneca e una reminiscenza oraziana', *Paideia*, 52, 1997, 264-274.
- J. L. Zainaldin, 'Epistula 86 Once Again: Agriculture and Philosophy in Seneca's Moral Letters', *Classical Philology*, 114, 2, 2019, 218-237.